

LE SERRE SALENTINE INTERNE: Taurisano.

Te Pizzicau

*A ddhu te pizzicau la tarantella
sutta lu giru giru, sutta lu giru giru
sutta lu giru giru de la gunnella.*

*Nanni, nanni, nanni na
bellu l'amore e ci lu sape fa'.*

*E Santu Paulu miu de le tarante
pizzichi le caruse, pizzichi le caruse
pizzichi le caruse (mo) tutte quante.*

...Ti pizzicò. Nanni, nanni, nanni na bello l'amore e chi lo sa fare. Lalalà lalààà...
Sono in viaggio da diverse ore, percorrendo interminabili e noiose strade a quattro corsie con ai lati l'unica compagnia degli ulivi saraceni. Qualche volta ho intravisto il mare, qualche volta il paesaggio è cambiato con vigneti al posto degli ulivi e mentre mi dirigo verso sud incontro, sempre più numerose e variopinte, le piantagioni di fichi d'india.

Sono nuovamente in Salento e ho deciso di farmi accompagnare dalle canzoni popolari locali, influenzate dalla pizzica, che negli ultimi decenni è tornata prepotentemente di moda. Ora è (purtroppo) solamente un ballo coinvolgente che permette di far partecipare anche coloro che non conoscono i passi. Strimpelliamo qualche ritmica strofa e via...

Eppure sino a un passato abbastanza recente era una vera e propria medicina per curare le persone affette da tarantismo. Preferisco evitare di vedere il lato commerciale della cosa ed accontentarmi di canticchiare qualche strofa in silenzio, solamente con me stesso, anche se non ci capisco nulla.

La strada si riduce improvvisamente a due corsie e il traffico aumenta. Mi sto avvicinando al Capo, all'estremità meridionale del Tacco d'Italia. Continuo a seguire pazientemente il camion carico d'anguria che occupa praticamente il centro della strada impedendomi di sorpassarlo in sicurezza. Non fa niente, contemplo un po' il panorama che qui si rivela più ondulato e collinare. Sono nel territorio delle Serre Salentine, modeste altitudini calcaree spesso ricoperte da boscaglie di macchia mediterranea.

Vedo finalmente alla mia destra le case del centro storico della nobile Ugento e quella è proprio la mia uscita. Invece di dirigermi verso l'antica cittadina vescovile vado dal lato opposto verso l'entroterra e dopo aver superato un piccolo dosso collinare entro finalmente nel territorio di **Taurisano**.

Vicace paese agricolo e sede di piccole attività produttive, come buona parte dei paesi salentini, è cresciuto impetuosamente nel corso del Novecento, sviluppando una topografia urbanistica abbastanza disordinata. La periferia è un susseguirsi di villette e di condomini di massimo due piani e per raggiungere il centro storico ho dovuto percorrere una serie continua di sensi unici e divieti di transito.

Questa può ritenersi una particolarità salentina che, in un certo senso, ha un suo fascino. Il disordine e l'improvvisazione, ovviamente intesi in senso buono, come fondamento per lo sviluppo della comunità. È una situazione completamente opposta rispetto ai paesi del barese, più ordinati urbanisticamente.

Sono in Corso Giuseppe Mazzini, l'asse che divide a metà il paese, e proprio a lato c'è un bello spiazzo dove prospetta il fianco della Chiesa di Santa Maria della Strada. La piazzetta è una piccola e tranquilla oasi, circondata dal continuo viavai di automobili, con al centro una fontana che non zampilla e complessivamente ospita un adeguato arredo urbano. Ovviamente non può mancare una colonna con la Madonna, come nella quasi totalità delle comunità salentine.

Mi avvicino al prospetto laterale per esplorare meglio questo edificio religioso costruito, forse appositamente, lungo la crocevia di due importanti strade nel XIII-XIV secolo. Di chiaro stile romanico, sebbene rimaneggiato sino al secolo scorso, presenta un bel coronamento con fregio ad arcate cieche con due monofore, tra cui una cieca, e sopra il portale laterale c'è una bifora murata a seguito dei lavori di costruzione della volta settecentesca. All'angolo, verso il prospetto posteriore, si può ammirare un campanile a vela e se aguzziamo meglio la vista si può intravedere una meridiana bizantina con le ore indicate in greco e latino.

Vado verso la strada dove prospetta la rimaneggiata facciata, anche se rimane di notevole valore. È infatti impreziosita da uno stupendo portale riccamente coronato a triplice ghiera con motivi astratti e affiancato da due semicolonne su alti plinti e sormontate da capitelli su cui poggiano un leone e un toro che reggono una specie di protiro triangolare. Sulla lunetta all'interno dell'architrave si può ammirare una bella Annunciazione a bassorilievo. Infine, non può mancare un piccolo rosone, anch'esso elegantemente incorniciato.

L'interno è a una navata, ed è affiancato dalla Cappella dell'Annunciazione, di fronte ad essa è ubicato inconsuetamente l'altare maggiore di modo che la messa venga celebrata lungo il lato corto dalla cappella al centro della navata. Certo, la spiegazione non è proprio chiara, è meglio che vi rechiare sul posto di persona.

Nella cappella ci sono resti di affreschi un po' danneggiati del XVI secolo e in stile popolare. Si possono osservare ai lati Sant'Antonio Abate e San Nicola, mentre più dentro ci sono, a sinistra la Madonna dell'Annunciazione e a destra la Madonna della Strada e di fronte la Crocifissione. Davanti all'ingresso principale si possono ammirare al di sotto della pavimentazione resti archeologici di un vecchio cimitero medievale con sepolcri vari.

Esco dalla chiesa e mi dirigo con decisione verso il centro storico. Attraverso Corso Mazzini e imbocco l'ortogonale Corso Umberto I dove prospettano, in modo tipicamente e salentinamente aleatorio, diversi edifici abbandonati o meglio con prospetti un po' diroccati. Sviluppato sostanzialmente lungo questa strada che portava al Capo, ha un'estensione pressoché longitudinale con poce e piccole viuzze laterali che spesso e volentieri conducono solo a delle corti private. Supero una cappella intonacata di rosa, probabilmente dedicata a San Sebastiano, attualmente sconosciuta e che ospita l'Azione Cattolica e incontro diversi edifici signorili, o meglio gli antichi e maestosi portali giacché alcuni dei palazzi sono stati demoliti o ricostruiti.

Dopo qualche decina di metri raggiungo finalmente la neoclassica facciata della Chiesa Madre della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo. Edificata nei primi decenni

del diciannovesimo secolo in sostituzione di un antico edificio cinquecentesco, presenta un prospetto severo, sviluppato su due ordini scanditi da lesene, compresa da due massicce torri campanarie. Sopra il portale, infine, c'è lo stemma civico della cittadina. L'interno, che mi è parso per lo più spirituale, è di chiaro stile ottocentesco ed è a croce latina e a una navata con un'alta cupola all'incrocio tra il transetto e la navata. La volta è a crociera, riccamente decorata con festoni ed arabeschi e l'edificio è complessivamente arricchito da delicati stucchi. Si estendono ai lati e sui bracci del transetto diversi altari costruiti per lo più nella prima metà dell'Ottocento dedicati a diversi santi che ospitano anche tele provenienti dal precedente edificio religioso. Il presbiterio ha un altare maggiore in pietra leccese e il coro sovrastato da una cantoria su cui è situato un organo a canne.

È la massima rappresentazione della spiritualità della comunità, influenzata dal monumentalismo ottocentesco che aveva lo scopo di rappresentare la fede in modo scenografico ed austero. È una differenza ben marcata dalla sensibilità artistica, sebbene stratificata, dell'edificio religioso che ho visitato precedentemente.

Esco dalla chiesa e proprio di fronte ad essa incontro un bel portale che conduce a una riservata corte interna di un antico edificio signorile, purtroppo troppo rimaneggiato.

Proprio accanto alla chiesa è ubicata la pedonalizzata Piazza Castello che, durante la mia visita, ospita anche le famose e caratteristiche luminarie che arricchiscono le feste patronali. Da qui c'è una bella visuale del severo prospetto laterale della chiesa madre e, al centro la bella e scenografica facciata del Palazzo Ducale, attualmente adibito a Municipio.

Costruito nel Settecento sulle fondamenta di un antico castello angioino del XIII secolo, ha un prospetto elegante e severo con un portale di accesso ad arco a tutto sesto affiancato da due laterali e una balconata centrale sorretta da mensole di pietra, ed è inoltre arricchito da alcuni bassorilievi con motivi floreali e stemmi di varie famiglie feudali. Accanto al prospetto principale si estende un'ala laterale che occupa un lato della piazza dove è letteralmente fagocitata la facciata della Chiesa dei Santi Nicola e Consolata.

Anticamente adibita a cappella gentilizia, ha un prospetto scandito da due ordini di lesene con capitello corinzio, mentre al centro si apre un portale in pietra con sull'architrave una scritta in latino e, infine, in alto si possono ammirare due altorilievi raffiguranti gli arcangeli Raffaele e Michele.

Entro nel Palazzo Ducale dall'accesso centrale e ammiro il rimaneggiato interno sviluppato su un vicolo in salita, con una torre cinquecentesca con merlatura guelfa che ospita una curiosa finestra-edicola in pietra leccese. E da qui arrivo velocemente ai curatissimi giardini pubblici, probabilmente il residuo del giardino ducale.

Approfitto per un po' di refrigerio in questa area che è continuamente sottoposta a manutenzione da magistrali giardinieri e faccio la necessaria pausa. Il viaggio esplorativo di questo luogo nel cuore del Salento è ancora all'inizio e c'è molta strada da percorrere. Meglio centellinare le mie poche energie.

Osservo per qualche minuto il viavai dei passanti e quando penso che sia giunto il momento ritorno in Piazza Castello. Da qui imbocco, proprio di fronte ad essa, Via Roma che appare ben pavimentata, sebbene sia continuamente solcata da troppe automobili.

Qui prospettano diversi palazzi signorili, tra cui la Biblioteca Comunale, mentre a destra c'è l'interessantissimo palazzo signorile Vanini con un bel portale in pietra leccese in bugnato sormontato da un'architrave con motivi floreali. Qui è nato il filosofo Giulio Cesare Vanini, vissuto nella seconda metà del XVI secolo, che è stato martirizzato dall'Inquisizione a Tolosa. Un grande rappresentante della libertà di espressione ucciso dal fanatismo religioso che mi rammenta essere sinistramente attuale.

Volgo lo sguardo verso le mie spalle e ammiro la scenografica cupola della Chiesa Madre che non si poteva osservare con facilità in precedenza. È emisferica ed è coperta da piastrelle policrome con motivi astratti sormontata da un lucernario. Proseguo l'esplorazione e incontro diversi portali di antichi palazzi signorili ancora conservati, nonostante retrostanti ci siano solamente edifici di poco valore. Le vie laterali sono tipicamente aleatorie con case ricostruite in stile moderno o, peggio, lasciate incomplete come degli scheletri.

In fondo alla via prospetta la Chiesa di Santo Stefano Protomartire, patrono della cittadina, edificata nel XV secolo. Ricostruita nel XVII secolo e totalmente rifatta a fine Settecento. Ha una facciata semplice in stile neoclassico e racchiusa da due paraste. Il portale è sormontato da una nicchia ovale con affrescata l'immagine del santo titolare, mentre in posizione retrostante c'è un campanile a base quadrata di fine Ottocento.

Continuo l'esplorazione delle stradine laterali, malamente asfaltate e senza marciapiede e respiro l'aria desolata e malinconica che le cittadine salentine dell'entroterra mi fanno inebriare. Quasi drogato da questi contrasti penso che sia il momento di proseguire il viaggio.

Canticchio qualche motivo locale a caso...

*Me misi doi tre vote cu nci ballu
cu nci baciù dha bocca sapurita.*

*Lu meu cumpagnu disse: nun lu fare
ci bacia donna va an galera a vita.*

*E ieu an galera a vita nci su statu
li carni mei cusuti cullu spacu.*

*E ieu an galera a vita ulia te scire
li carni mei cusuti cu la sita.*

*Cusili donna ca li sai cusire
cusili a retupuntu de camisa.*

Ahi il cuore mio, na nu nenu nenu na, na nu nenu nenu naaaaaa. E continuo ad addentrarmi verso l'entroterra, mi allontano dal Mare Ionio e allo stesso tempo mi avvicino al Mare Adriatico (lo dico per comodità, anche se per essere pignoli non è esattamente così). È questa la particolarità della penisola salentina, non mi trovo mai tanto distante dal mare in qualsiasi direzione mi accingo ad andare.